

EDITORIALE

Gli Studi compresi in questo fascicolo di Campania Sacra si occupano nella quasi totalità di problemi riguardanti il clero della Campania tra Seicento e Novecento, come indica il titolo che gli è stato dato. Interessati direttamente a tale tematica sono le ricerche concentrate sul clero in formazione e l'indagine concernente il clero patriottico sorto a Napoli per appoggiare e far appoggiare l'impresa garibaldina. Su una linea non molto diversa si mantengono i due studi che si occupano di un sinodo capuano del Seicento e del governo della diocesi di Napoli negli anni roventi nei quali i Borbone tennero il cardinale arcivescovo Giuseppe Capece Zurlo lontano dalla Capitale per ragioni esclusivamente politiche. Un sinodo diocesano infatti, oltre a essere gestito in prima persona da un vescovo coadiuvato dal fior fiore del clero della sua diocesi, si occupa indubbiamente soprattutto degli uomini di Chiesa, dai quali dipende l'operatività che, con le sue direttive, il sinodo vuole proporre alla diocesi. Lo stesso si dica, sia pure per ragioni alquanto diverse, del governo di una diocesi nel caso di forzata assenza del suo "titolare" naturale.

E veniamo ai singoli Studi, disposti nel fascicolo in base alla cronologia delle tematiche trattate dai loro autori.

Il sinodo tenuto a Capua nel 1629 dall'arcivescovo Girolamo Costanzo era considerato perduto. Antonio IANNIELLO ha il merito di averlo rintracciato e di averne allestito una presentazione scientifica. Egli ha voluto inoltre pubblicarne i contenuti e la relativa traduzione italiana. Quanto al contenuto, non ha difficoltà a segnalarne i limiti, comuni del resto ai sinodi di una certa epoca. Nello stesso tempo però sottolinea lo sforzo di una diocesi nel liberarsi di qualche zavorra del passato e nel fornirsi di

strumenti più adatti ai tempi nei quali si è trovata a vivere. Il responsabile principale di quest'assise, l'arcivescovo Costanzo, proveniva da una nobile famiglia napoletana iscritta ai seggi di Portanova e Montagna. La sua biografia è ricostruita a grandi linee dall'autore, che si rifà a quanto aveva scritto al suo tempo Michele Monaco nel noto Sanctuarium Capuanum.

Mario IADANZA affronta il problema della formazione del clero nella diocesi di Sant'Agata dei Goti negli anni 1762-1775, durante i quali fu retta da sant'Alfonso dei Liguori, che ovviamente non poteva, in questo compito specifico, non tener conto di quanto aveva fatto e stava facendo anche come missionario, teologo moralista e scrittore. Si trattava di una questione nodale per lui. Investiva infatti tutta la sua riflessione teorica, la sua visuale pastorale, il suo impegno personale come vescovo. Nella ricerca sono esaminati due snodi principali: il seminario e gli ordinandi. È in essi che a Sant'Agata dei Goti il Santo diede prova e testimonianza dei suoi più profondi convincimenti personali.

La ricerca di Salvatore ROMANO ha a che fare col clima tutto particolare della prima restaurazione borbonica, iniziata con la caduta della Repubblica Napoletana del 1799, di cui indubbiamente una delle vittime più illustri fu l'anziano cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo, arcivescovo di Napoli. L'autore, basandosi su fonti inedite, ricostruisce con molta accuratezza gli anni d'esilio del presule, relegato nel palazzo abbaziale di Loreto di Montevergine, nei pressi di Mercogliano (Avellino), e soprattutto le loro conseguenze per il governo dell'arcidiocesi di Napoli, nel frattempo affidata in qualità di vicario generale cum omni potestate a Vincenzo Maria Torrusio, vescovo di Capaccio. Il contributo mette in evidenza, tra l'altro, il fatto che le forzate dimissioni di Capece Zurlo e la nomina del suo successore contribuirono a logorare le relazioni diplomatiche tra il Regno di Napoli e la Santa Sede agli albori dell'Ottocento.

Giuseppe PALMISCIANO a sua volta mette i lettori a contatto con i fermenti tipici che caratterizzarono gli inizi dell'Unità d'Italia e in particolare con quel clero che a Napoli, nei primissimi tempi di tale svolta, si sentì in dovere di contribuire in prima persona a quest'evento, e ciò prima ancora che il movimento capeggiato dall'ex-domenicano Luigi Prota Giurleo prendesse il sopravvento sullo stesso terreno. L'autore delinea anzitutto i tratti salienti della Chiesa napoletana dopo l'arrivo di Garibaldi a Napoli

nel settembre del 1860. Passa quindi alla presentazione dei due preti dissidenti Felice Barilla e Lorenzo Zaccaro. Le loro concezioni politico-religiose vennero diffuse inizialmente soprattutto dal giornale La Colonna di Fuoco, poi anche da La Parola Cattolica, di cui vengono riportate le idee-guida, che possono essere riassunte in queste due affermazioni: no al potere temporale del papa e no al clero intransigente.

Il contributo di Antonio ILLIBATO è dedicato alla relazione della visita apostolica che l'abate benedettino Ildefonso Schuster, poi arcivescovo di Milano e cardinale, fece nel 1923 al seminario di Napoli su incarico della Santa Sede. Al severo rapporto da lui inviato a Roma seguì una controrelazione dell'arcivescovo della città Michele Zezza. In questa il presule riconobbe l'esattezza dei rilievi mossi sia a proposito del vecchio fabbricato del seminario, stretto fra il duomo e un vicolo adiacente, sia nei confronti dei locali, carenti anche sotto l'aspetto igienico, ma respinse con decisione quanto di negativo nel rapporto si riferiva al vitto dei seminaristi, agli studi, al corpo docente e alle scuole. I due documenti paralleli illustrano da punti di vista diversi sia lo stato del seminario napoletano nel primo Novecento sia l'azione pastorale svolta da Zezza nei sei mesi in cui fu arcivescovo di Napoli, un periodo sfuggito finora agli studiosi.

Le due Note che seguono non hanno come centro del proprio interesse il clero, ma trattano pur sempre di argomenti riguardanti la religione.

La prima, di Antonio ILLIBATO, si occupa delle vicende che caratterizzarono nel 1869 la nascita a Napoli di Vittorio Emanuele III e il suo battesimo. Va detto anzitutto che il contrasto tra Chiesa e Stato, in quel momento particolarmente acuto, nell'imminenza dell'evento diede molto da fare sia al cardinale Sisto Riario Sforza che al ministro dell'Interno Filippo Gualterio, i più interessati alle modalità del rito. I tre giorni di festeggiamenti destinati a far risaltare l'avvenimento e il dono di una sfarzosa culla offerta al principino, cui lavorarono i più noti esperti in materia, fecero spendere al municipio ben 250.000 mila lire, un'erogazione molto criticata sia dai consiglieri della minoranza che dalla stampa legittimista, per la quale si era voluto spendere tanto danaro in fondo solo per compiacere una principessa "straniera".

La seconda, di Elvira CHIOSI, si prefigge, prendendo lo spunto da una recente biografia di Roberto P. Violi, di far luce su Maria de Unterrichter

Jervolino († 1975). Nata nel Trentino, ove ebbe la sua prima formazione a carattere mitteleuropeo, ma vissuta per lo più a Napoli, questa significativa figura femminile del Novecento riuscì a far convivere senza difficoltà la propria fede cristiana e il suo impegno politico, al pari del suo ben più famoso conterraneo Alcide De Gasperi. Lo dimostrano il modo in cui fece fronte ai suoi molteplici impegni nelle organizzazioni cattoliche e il suo ruolo come deputata al Parlamento italiano, in cui fu anche una delle ventuno costituenti. Fondamentali nella sua esistenza la concezione dell'educazione e della funzione della donna, nonché gli incontri con personalità quali Buonaiuti, Montessori, Tincani e il futuro Paolo VI.

Le sei recensioni che chiudono il fascicolo non si limitano a esplorare il terreno arato dagli Studi e dalle Note. Non si interessano infatti solo del clero secolare e della Campania d'una certa epoca, ma gettano luce pure su altre tematiche più o meno collaterali, sul clero regolare, su un'altra regione quale la Puglia, su alcuni filoni dell'epoca medievale.

MICHELE MIELE